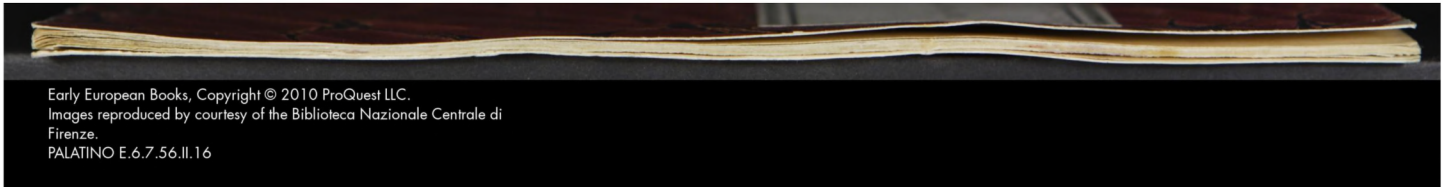


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.16





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.16



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.16



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
PALATINO E.6.7.56.II.16

La Rappresentatione di Santa Colomba Vergine ⁊ martire.

Composta nuouamente dal Desiofo Insipido Senese.



L'Angelo annuntia.

Quel che l'èpico ciel regge, e gouerna
del tutto eterno, e curioso Motore
vi doni à tutti la sua gratia eterna,
che non pecchiate di mortal' errore,
e vi die gratia che ciascun discerna
l'obbligo che deuete al Redentore,
per mercè vostra sarete contenti
di star con deuotion ciascuno attenti.
Vedrete in questo giorno vna fanciulla
che di tenera età per Ie'su Cristo,
là scherni e morte non apprezzò nulla,
e volse far del Paradiso acquisto,

vedrete come punto non si crulla
per le minaccie d'Aurelian tristo
Imperator crudele, iniquo, & empio,
però da lei pigliate vn chiaro esempio
E duro non vi sia tal hor portare
come fece il Signor la vostra croce,
e voliate IESV solo adorare
con spirito, con opre, e viuua voce,
e voliate la mente à lui voltare,
perche a' buò gioua, e solo alli rei nu
restate in pace che chi v'ha creato (ces
facèdo ben v'ha il Cielo apparecchiato.
Ora l'Angelo fa fine.



Aureliano Imperatore comincia, e lei vorrebbe, onde lascia costei,
stando in sedia con i suoi Baroni, poi ch'ella non apprezza i nostri dei.

Aureliano risponde.

Io non t'haueſſi fin qui conoſciuto. **S** Fulvio per fido amico, e ſeruitore,
io non t'harei nella corte tenuto
come ho fatto fin qui con tanto amore,
e perche fido ſei com'è douuto
vo ſcoprirti vn ſegreto del mio cuore,
accid' mi dia qualche ſano conſiglio,
come far debbo, e qual ſia per mio me-
hai da ſaper che m'è ſtato referto (glio
qui ritrouarſi vna Vergine bella
dotata di virtù degna di merto,
ma che mercè di mia crudele ſtella,
ell'è Criſtiana, ond'io per eſſer certo
di coſa tal vo far mandar per ella,
e ſe vuol'adorare i noſtri Dei,
non vo cercar'altra Nuora che lei.

E per ch'oggi ſi celebra il Natale
di quel Signor da' Criſtiani adorato,
ho penſato che tu com'haueſſi ale
al tempio lor di ſubito ſia andato,
e li cerchi veder Veigine tale,
e come quel che cerchi hai ritrouato,
digli che vèga in fatto à mia preſentia
ſotto la pena della mia potentia.

Intendo dir che Colomba ſi chiama
d'ogni virtù dotata e leggiadria.

Fulvio riſponde.

Ma eſt' magna ho ſentito per fama
lodar coſtei che tuo penſier deſia,
o che lei ſolo il Dio de' Criſtiani ama,
e la ſua madre à non ti dir bugia,
tal che non ſortirà queſto penſiero
ſe ſaprà queſto, io deuo dirti'l vero.
C'è tante Donne della legge noſtra,
che contentar potrai tuo caro figlio,
che p'quel ch'ei nel ſuo ragioner moſtra
quàdo m'ha chieſto ſopra ciò cōſiglio
egli andàdo in Corinto à vna gioſtra
ſ'inuaghi d'vna figlia del Re Giglio,

Diſpoſto ſon di volerla vedere,
e di ſentirla alquanto ragionare,
e ſ'ella ſprezzarà mio gran potere,
io gli farò ſua fede rinegare,
ma ſe ſarà di contrario parere,
diſpoſto ſon farla mal capitare,
ſi che v'è toſto nè ti fermar nulla,
e menarami qui quella fanciulla.
mena el Littor caſo che non voleſſi
venir d'accordo, e legar la farai,
e per la ſtrada vedi ſe poteſſi
voltarla à noſtra fede, e ſe potrai
far queſto eſſer potria ch'io la prèdeſſi
per nuora, ſi che parte, e vanne omai,
nè tardar più, menala qui dauanti,
e non dar fede à ſue parole ò pianti.

Fulvio riſponde.

Tutto quel che comandi Ma eſtade
ſarà di fatto in vn punto eſeguito.

Aureliano riſponde.

Mill'anni parmi veder ſua beltade,
perche lodarla da molti ho ſentito,
intendo ch'è di tenerella etade
degnà d'hauer mio figlio per marito,

Fulvio partendo dice.

Reſta ch'io toſto mi ſon meſſo in via
per far quel che tua ma eſt'adeſia.

Aureliano dice a' baroni.

Io non poſſo penſar che mio penſiero
non habbi eſſetto ſopra tal fanciulla,
e che Fulvio la ſuolti fermo ſpero
che contraria mi ſia non temo nulla,
che ſ'ella è ſauia conoſcerà'l vero,
e vedrà che ſua fede è vna frulla,
conſiderando l'alto mio potere,
e già pagana me la par vedere.

Fulvio giugne à Colomba e dice.
Dimmi Fanciulla ſe tu ſei colei
ch'io vo cercando, e ſe tu ſei Colōba,

quella ch'è sì contraria a' nostri dei
ti mostra quanto la fama ribomba.

Colomba risponde.

Colomba son, ma tu dimmi chi sei,
che del demonio à me sèbri vna trôba,
poiche nel tuo parlar cotanto infano
mostri per quel ch'io sèto esser pagano

Fulvio dice.

Sono d'Aureliano Imperatore
suo segretario, e viuo in la sua corte,
e son venuto per dirti il tenore
à minacciarti che sentirai morte,
se tu non prezzi l'alto suo valore,
e non conoscerai tua buona sorte,
ma s'à mio modo fanciulla farai
sopra ogni donna felice sarai.

Lui ti domanda nella sua presentia
desideroso veder tua bellezza,
sì che none sprezzar quella potentia,
che tutto l'mondo reuerisce, e prezza,
e fa che nel parlare habbi auuertentia,
nè dir d'esser Cristiana, perche sprezza
tutti i cristiani, e ti farie morire
come molt'altri con aspro martire.

Colôba dice à Fulvio mètre vâno

Se questo è ver punto non ci fermiamo,
che di morir per Cristo sol desio,
e però tosto di quì ci partiamo,
che olmai raccomando al magno Dio,
dal qual saluati per sua morte fiamo,
e scampati di man del demon rio,
e felice è colui che à lui sol crede,
accompagnando l'opere alla fede.

Giùti all'Imperadore Fulvio dice.

O magno Imperator t'ho qui menata
questa fanciulla alla tua presenza.

Aureliano dice à Fulvio.

Hala tu à mia fede riuoltata
vlando in fatto tal gran diligentia.

Fulvio risponde.

Non l'ho possuto far troppo è ostinata,
ma poi nel resto ell è tutta prudentia;

eccola qui vedi d'hauerne honore,
ò falla rauueder di tanto errore.

Aureliano dice à Colomba.

Dimmi s'è ver quel ch'ho sentito dire,
che della nostra legge sei nemica,
e di la verità senza mentire,
se di mia gratia brami esser amica

Colomba risponde.

Sol di seruir Iesu fermo ho'l desire
refugio e speme d'ogni mia fatica,
& intendo adorar sempre lui solo,
come eterno di Dio vero figliuolo.

Aureliano à Colomba.

Sei di gran lunga donzella ingannata,
adora quel che noi se vuoi saluarti,
se già non brami di morir dannata,
ma vogli a' nostri Dei humiliarti.

Colomba risponde.

Non vo nè posso farlo, & ho drizzata
la mente solo à chi può consolarti,
se lasci d'adorar gl'idoli vani,
falsi, bugiardi, fraudolenti, e infanti.

Aureliano gli dice in collora.

Iniqua tu bestemmi à dispregiare
i nostri dei da noi tanto pregiati.

Colomba.

Che pensi pouerel che possin fare
quest idol falsi dal demon trouati
sol per poter ingannar con inganno
l'humana prole, e da lui son guidati,
ma quel Signor che di cuore adoro io
è verace immortale, e magno Dio.

Lui solo è speme d'ogni peccatore,

Lui è refugio d'ogni tribulato,

Lui è stato del tutto creatore,

Lui fu di cielo in terra à noi mandato,

Lui è stato del tutto Redentore,

Lui per nostra salute è suscitato,

Lui Figlio com'il Padre, e Spirto Scto
reggono il ciclo, el mōdo tuttoquāto

Aureliano à Colomba.

Per tutti i nostri dei ti prego figlia,

A 2

E facci tutto quel ch' ho domadato,
si che lascia tua fede, e nostra piglia,
che potrai far chi tu vorrai beato.

Colomba risponde.

Conosco ch' il demon sol ti consiglia,
perche tuo dir dalui solo è guidato,
che vorresti guidar mia miser'alma
nell' inferno à portar noiosa salma.

Aureliano gli dice.

Se diuenti pagana, per marito
ti dò mio figlio à me cotanto caro,
e donerotti tesoro infinito,
talche altra donna non ti verrà al paro.

Colomba risponde.

Ben si vede chel diauol t'ha schernito,
e che tu farai suo senza riparo,
tu'l proprio demon sei che tenti mene,
sol per condurmi nell' infernal pene.

Colomba segue.

Mi rassiembri il demon ch' il Redentore
rentò doppo il santissimo digiuno,
quando cercò di farli far' errore,
dicendo ti farò piu di nessuno
che sia nel mondo supremo signore,
e possedrai de regni ciascheduno,
mostrandoglieli tutti sopra il monte
se l'adoraua con sue menti pronte.

Ma quel che lui rispose à te rispondo,
che come perso, sò che non lo sai,
e con questa parola ti confondo,
è scritto Vn solo Dio adorerai;
or se non brami cader nel profondo
al Signor mio Iesu tu crederai,
per he altrimenti non ti puoi saluare,
volendo tanti dei falsi adorare.

Aureliano dice.

Poi che tu sprezzi e' miei potenti dei,
intendo esser di questo vendicato,
mena Littor di subito costei
nel luogo à meretrici deputato,
e subito si facci andar à lei
qualche giouin robusto à mal far nato

acciò con essi si pigli piacere,
e castigata sia com' è douere.

Colomba partendosi dice.

Quel che guardò Susanna da gl' inganni
de falli vecchi, di me, tenghi cura.

Littore.

Andà pur via che col tuo dir c' affanni,
nè ti pigliar di tal cosa paura,
non vedi che tu sei proprio ne gl' anni
di star dou' hai da gir tutta sicura,
& in tal luogo noi fian di parere,
che tu sei per pigliarne anco piacere.

Il fine della prima parte.

Tre Cristiani parlano insieme,
& il primo dice.

Penso che sappi ciaschedun di voi
come Colomba rimase prigionie,
tal ch' in pericolo è ciascun di noi,
e temo non andiamo in perdizione.

Secondo crist.

Inteso l' ho, ma che seguì dipoi
che lei hebbe narrata sua ragione.

Terzo crist.

Intendo è poco che la fu mandata
nel luogo infame à esser maculata.

Primo.

Ciascun di noi deue per lei pregare,
acciò di luogo tal la n' esca pura,
e che nessun pagan s' habbi à vantare
di torli quel, che lei tien tanta cura.

Secondo.

Non si deue di questo dubitare,
perche l' Signor la renderà sicura,
e di lei hauerà somma pietade,
talche saluata sia sua castitade.

Terzo.

Ho inteso dir che questo Imperatore
è sì nemico di ciascun cristiano,
e che vuol far patir graue dolore
à chi non è qual lui falso pagano.

Primo.

Primo.
Ciascun che spererà nel Redentore,
gli farà fare ogni disegno vano,
e se per Cristo riceueren morte,
ci darà vita eterna in la sua corte.

Secondo.
Son stato, e son di sì fatto pensiero,
di voler quando piacei à Dio morire,
& in lui ho sincera fede, e spero
che chi'n lui crede nō può mai perire.

Terzo.
Ciascun cristian di Cristo è caualiere,
e non deue temer punto il morire,
perche di perdonar già mai si satia
à chi cerca esser degno di sua gratia.
Vn paggio dell'Imperadore viene
e'l primo cristiano dice.

Ecco vn paggio del crudo e rio tiranno
tanto nimico alla cristiana gente.

Il Paggio dice.
Che si ch'io l'ho à cercar tutt'vn anno
questo Scialecqua tristo e fraudolente
costor vo dimandar forse il sapranno
doue posso trouar questo insolente,
saprètimi insegnare o dare inditio
di chi capo è d'ogni nefando vitio,
qsto ch'io cerco. Scialecqua si chiama,
che'l piu tristo non se la nostra etade.

Primo.
Io per me nol conosco, e non n'ho fama
tal ch'à noi domandarne non accade.

Il Paggio.
Lo cerco in fretta sol per vna trama,
e per farli goder somma beltade,
ha da ire à trouare vna cristiana
Colomba detta di virtù soprana.
Lei ha sprezzati tutti e nostri dei,
però volian ch'ella sia castigata,
che gl'ha questo Scialecqua à ir da lei,
nè parur hn non l'ha vituperata,
perche l'imperator vuol che costei
sia sopra l'altre la più sconsolata.

La Rapp. di Santa Colomba.

ma ecco questo viso di gaglioffo,
ch'è proprio comel diso deltro e goffo.
L'Imperatore à domadar ti manda
per vn negotio d'importanza molta.

Scialecqua.
Son bramoso di far quel che comanda,
che di far male ho solamente volta.

Il paggio.
Or su piglian di qua per questa banda,
che se brami far mal ti verrà colta.

Scialecqua.
Tu m'inuiti al mio giuoco, perche io
altro che mal non bramo, e non desio.
I cristiani restano, e'l secodo dice.
Hauete bene inteso tutti quanti
quel eh'ha da far sì fatto scellerato.

Terzo.
Io spero in Dio che non vorrà si vanti
di macularla punto lo scempiato,
che se gl'auuen che gli capiti innanti,
sarà di suo fallir ben castigato,
che lei ch'ha fede in Cristo redentore
forzata non sarà di far errore.

Primo.
Partian di qui ciascuno, e bellamente
cerchiam saper come sortisce il fatto.

Secondo.
Non temo punto stò sicuramente
che far non gli potrà nessun sozz'atto.

Terzo.
Andianne al Tempio, e li deuotamente
faccian prego per lei, partian qui ratto.

Primo.
Tu parli ben, noi nō possian far meglio,
e veramente hai dato buon consiglio.

Il Paggio dice all'Imperadore.
Omagno Imperator t'ho qui condotto
qsto ch'hai comadato oggi à cercare.
E ha promesso voler fare il tutto,
pche sol nacque al mōdo per mal fare,
nè ti debbriga vederlo sì brutto,
che per vn tristo non ritroua pare,

A 3

il che comanda à lui securamente,
che farà l tutto diligentemente.

L'Imperadore à Scialecqua. (sto
Quel chio bramo da te Scialecqua è que
che tu ne vadi or' or, nè tardar punto
entro al publico luogo e manifesto,
e subito che quiui sarai giunto,
mostra quāto à mal far sei prōto e de-
massimo che'l piacer sarà cōgiūto (sto
e li datti piacer quanto tu vuoi
con la vergin Colomba quanto puoi.

Scialecqua.

Non mi poteui fir comandar cosa,
che piu facesti allegro e volentieri,
si che stanne sicuro e ti riposa
ch' in tutto eseguirò tuoi buō pēfieri
intendo dir ch' è molto gratiosa,
e mi fa mal che non mel dicesti ieri,
ch' à simil cose ci son molto pronto,
e mill'anni mi par d'esserui giunto.
Di tal comandamento ti ringratia,
che d' eseguirlo son tutto contento,
nè mai farò dell' obedirli fatio
e farò sempre tuo comandamento.

L'Imperadore.

Vanne pur tosto, e non mettere spatio
in mezzo, e n' hauerai buon pagamēto,
torna presto da me, che per ristoro
ti farò dar dieci ducati d'oro.

Scialecqua.

Or' or ne vado rimanete in pace,
che miglior suon nō mi venn' all' orec-

Vn configliere.

Costui certo al mal far tutto è verace,
e per quel che si vede è furbo vecchio.

Il paggio.

Non si poteua in ciò trouar migliore,
che fra gli scellerati egli è l peggior.

Il configliere.

E possibil che sia tanto allargata
questa setta cristiana à noi nemica.

L'Imperatore.

Giusta mia possa sarà castigata,
se ben sarà nel primo vn po fatica,
e fin ch' in perdition nō l' ho mandata,
non vò che Imperador nessun mi dica
che gli darò tormenti d' ogni sorte,
fuoco, ferro, prigion, catene, e morte.
Sai che fa Fulvio, con gran diligentia,
fa che sia castigato ogni cristiano,
ch' io nō intendo hauer piu pacientia,
poi che da lor così scerniti siano;
fa ch' abbi in caso tal grand' auuertētia,
e fa di lor ciascun disegno vano;
e quei che non adoran nostri dei
falli morir con dolorosi omei.

Fulvio risponde.

Non mancarò di far quel che comandi,
e farò castigar si fatta gente;
farò pel banditor publicar bandie
che chi non brama rimaner dolente
adori gl' ide'i nostri eccelsi e grandi,
e sia del rito nostro diligente,
altrimenti hauerà graue martire,
e d' aspra morte gli farò morire.

Scialecqua arriva alla casina doue
è Colomba e dice.

S' io non abbaglio ecco la casa doue
è quella, che m' è stato comandato
chi mostri seco qual sien le mie proue
mio danno se da lei son discacciato,
la non vuole adorare il nostro Giove,
nè altro dio da noi si venerato,
la porta non è chiusa, e la Donzella
parmi veder tutta vezzosa, e bella.

Vener ti salui figliuola amorosa,
io son venuto qui con gran desio
perche amo tua beltà sopra ogni cosa,
e viuo per te sola in dolor rio.

Colomba risponde.

Mè la venuta tua molto noiosa
ond' io prego Iesu mio vero Dio
che ti tolga la forza del mal fare,
e mia verginità debba saluare.

Scialecqua.

Verginità mi piacque, son disposto
nella persona tua satiar mia voglia;
si che senza tardar or'or qui tolto
ogni pensier di castità dispoglia
e ti farò veder s'io mi t'accosto,
che tremar ti farò com'vna foglia,
fa pur disegno voler contentarmi,
acciò che teco non habbi à crucciarmi

Colomba dice inginocchiòni.

Signor che vedi aperto il mio pensiero,
e come tutta à te mi son donata,
in te sol credo, & in te solo spero,
che da tal tentation farò saluata,
e non voler che così di leggiero
la mia verginità sia maculata,
togliendo à questi la voglia e'l potere,
che non adempi l'empio suo volere.
Tu che venuto sei con furor tanto,
hai da saper com'io non temo niente
di te, ma temo ben che Iesu santo
non ti facci per questo star dolente,
e ti facci tornare il riso in pianto
come a' tuo par suol far tornar souente;
sì che l'ira di quel vogli temere,
e lascia tal pensier da crudel fiere.

Qui Scialecqua comincia à tre-

Aime che sento tutto indebolito
ogni mio senso, e le forze mancare,
tal che tutto mi sento auilito,
e io stesso non so più che mi fare;
cara sorella mia s'io t'ho schernito,
ti prego che mi voglia perdonare;
e s'ho fallito di cuor son dolente,
che perdon merta chi di cuor si pente.

Colomba risponde.

Perdoniti Iesu ch'io ti perdono,
poi che chiaro confessi el tuo fallire.

Ora viene vn Orsa, e lo fa cadere
trauolgendolo per terra, dipoi si
rizza, e s'inginocchia, e dice.

Aime che tutto fracassato sono

per tal caduta, e dubito morire;
ti vo pregar, se preghi degni sono
esser accetti, che di mio languire
habbi pietà, facendo ch'io non pera
per le man di così feluaggia fera.

Colomba lo rizza, e dice.

Sta su non dubitar, fermati alquanto
Orsa, per fin ch'io veda s'ho potere
per mezzo di Iesu d'operar tanto
ch'io lo facci del fallo rimanere,
e lo riduca sotto il sacro manto
di Santa Chiesa, e gli facci vedere
quanto sia falsa la sua trista fede,
e quanto sia perduto ch'in lei crede.

Or puoi chiaro conoscer quanto poss
il mio sposo Iesu verace e pio;
vedi come di subito rimossa mon
s'è questa fiera mandata da Dio,
e come l'è dal suo furor scossa,
e come ha obedito al voler mio,
lasciando così subito il furor,
mercè di Iesu Cristo Redentore.
Lascia dunque tua fede falsa e vana,
e fatti seruo del verace Cristo,
seguendo la sua se santa e sopra,
se del ciel brami far felice acquisto,
e dalli dei tuoi falsi t'allontana
lasciando ogni operar fallace e tristo;
che se gl'auuie che'l vero Ben discerna
acquisterai felice vita etterna.

Scialecqua di nuouo in ginoc-
chioni pentito dice.

Hauendo visto, e chiaro conosciuto
che chi spera in Iesu non può fallire,
senz'alcun dubbio mi son risoluto
per lui volere ogni stratio patire;
e mill'anni mi pai d'esser venuto
al Battesimo santo che gioire
mi farà, dando à me la vita eterna,
pregandone il Signor che ci gouerna.

Colomba.

Poi ch'hai fratel diletto tal pensiero,
per nessun modo non ti rimutare,
perche Iesu nel quale ho fede, e spero
ti potrà con sua gratia consolare,
vattene al Tempio nostro, e da Austero
Sacerdote farati battezzare,
renunziando la pagana setta,
quella ch' il mōdo miseri oggi infetta.

Scialecqua.
Date mi parto per pigliare il santo
Battefmo con sincera contritione,
e sol mi duole essere stato tanto
nella via certa della perditione.

Colomba.
Vanne, che vedo lo Spirito Santo
ha fatto in te suprema operatione,
e come tu battezzato sarai,
il nome di Iesu predicarai.

Scialecqua.
Così farò prega l'eterno Dio
ch'abbi dell'alma mia compassione,
acciò non vadi in man del Demonio,
e questo per sua santa passion
lui solo adoro, e lui solo desio
seruir con fede come vuol ragione.

Colomba.
Or vā non dubitar, che chi in lui crede
rimane al fin del Paradiso erede.

Il fine della seconda parte del

I tre Cristiani, & il primo dice.

O R voi intendeste di Colomba quāto
ne sia seguito, e come fu andata
in quel publico luogo infame tanto,
per esser li sua castità macchiata,
e come quel poltrone oprasse, e vanto
non si diede d'hauerla maculata.

Secondo.
Intesi ancor com'ella fu soccorfa
da vna smisurata, e crudel Orfa.

Terzo.
S'è inteso il tutto, ma di qua ne viene

del crudo Imperadore il suo Precone.
Primo.

Qualche bando sarà sol per dar pena
a noi miseri fuor d'ogni ragione.

Secondo.
Però bene ascoltarlo ci conuiene,
e sentir quanto dica il suo sermone.

Terzo.
Voi dite bene, stian tutti ascoltare,
e poi sopra potrete consigliare.

Qui il banditore suona, e poi dice
singendo leggere.

Fa comandare il magno Imperatore
a ciaschedun del suo felice stato,
che deuin sol render gratie & honore
a Giove, e Marte, e ciascū Deo pregia
altrimenti hauerà pena e dolore
e sarà per tal cosa giustigato,
dandoli aspro martire, e crudel morte,
che chiuderà d'ogni pietà le porte.

Partito il banditore al primo Cri-
stiano dice:

Voi hauete sentito tutti quanti
il crudel bando sol contra di noi,
costui ci vuol mandappell mōdo errati

Secondo.
Che harà fatto questo crudel poi

che ci harà dato sol tormenti e pianti,
non adorando questi demoni sumi.

Terzo.
Quando tutti morren per Iesu Cristo
faren del Paradiso eterno acquisto.

Chimel'eterno Creatore ha fede,
e nel suo santo braccio si confida

non può perire, e chi solo a lui crede
per morte non dee far pianto ne strida

perch'ei no dà nel Ciel giusta mercede
chi lui piglia per luce, scorta, e guida,

però speriamo in lui che farà lieue
ogn'aspra morte dolorosa e geue.

Ora viene Scialecqua mutato
d'habito, e dice.

Voi siate tutti quanti ben tronati

fratei diletti di Cristo deluor m'ho
non restate di me marauigliati
essendo che i miei vitiij son di noti;
e siate tutti in carità pregati,
di non esser ver me di pietà votati
hor ch' ho pigliato il Battesimo santo,
sacramento da Dio pregiato tanto.
Chiara confesso esser vn solo Dio,
e di nego il poter de' falsi dei;
confesso esser lui solo e santo e pio,
e gl' idol tutti esser demoni rei;
e sol patir per Cristo ho grand' isio;
spedendo in honor suo tutti di miei,
sol mi duole l'hauer tanto ind'giato,
& esser tanto nell'errore stato.

Et hor la mente el cor solo desia
esser vero Cristian fin ch' harò vita,
& esser sempre in vostra compagnia,
se à voi sarà mia compagnia gradita.

Primo. Iddio verace ringratiato sia,
dapoì che tu pecorella smarrita
sei ritornato sotto il cristian manto
illuminato dallo Spirto Santo.

Secondo. Ben si deu' oggi nel celesteregno
far veramente grandissima festa,
dapoì che il buon Iesù ha fatto degno
di venire alla fe santa, & onesta,
e sò ch'aurà deposto il giusto sdegno,
vedendoti spogliar di quella vsta,
che ti mandaua nel profondo inferno
à sentir quanto possa il suo oco eterno.

Scialecqua. Partian chi vedo in uer di noi venire
due perfidi pagani, acciò che loro
non ci accusassien per farci morire
di qual ch'è strana morte, o grà marto.

Terzo. Andian doue ti par ch' haurian desio
te giamai nò lasciar per gemme & oro.

Primo.

Andiam di nuouo à pregar per Colòba
dell'altissimo Dio sona tromba.

Scialecqua.

Infin non vo partir mi vo prouare
s'io, li posso suoltare à nostra fede;
Amici in carità vi vo ptegar
che per alquanto riteniate il piede,
che chiaramente vi vo dimostrare
quato s'ingàn chi piu d'vn Dio crede;
atteso esser vn sol Trino e perfetto,
se bene è Padre, Figlio, e Spirto detto.

Gl'Idoli vostri son d'human fattura,
fatti di varie cose con inganno,
han tutti e membri, e se ponete curz,
solo i demoni à voi parlar li fanno,
e mostran tutti di tristi huom figura
ch'or nel profondo inferno i fuoco stano
chi fu Gioue, Mercurio, Apollo, e Mar
piene ne son le ric profane carte. (re
Hanno le mani, e non posson palpare,
e hanno gl'occhi, e non posson vedere,
han le gambe, e non posson caminare,
hann orecchi, e d'udir non han potere
e però non si deu'eno adorar
statue d'huomin, nè manco di fiere,
sol si deu' adorar con buon pensiero
vn solo Dio onipotente, e vero.

Vn di quei due pagani dice,
Hai mostro à me si veraci ragioni,
che risponderti còtra non si puole,
e confesso che gl'idol son demoni,
che cercono ingànar l'humana prole,
e però prego Dio che mi perdoni,
come à ciascun the s'emèda far suole,
& il santo Battesimo chiediamo,
& esser solo vn Dio noi confessiamo.

Primo christiano.

Andian che qui nò lungi è l Sacerdote,
che vi battezzì lui com'è ragione,
e à lui vostre voglie faren note,
e narraren la vostra contritione.

A 5

Il Pagano conuertito.

Titio perche non vien. **Il Pagano ostinato.**
Far non lo puote.

chi non vuol mandar l'alma in perdi-

Pagano conuertito.

Se tu non vuoi venir resta ostinato,
poiche sol dal demonio seinguidato.

Il Pagano ostinato.

Vo far palese al nostro imperatore
di te Scialecqua l'opera che fai,
che sò di certo che di tanto errore
tu gastigato molto ben sarai.

Scialecqua.

Non mi curo morir pel Creatore,
ma tu dannato all'inferno andarai
eternalmente nel supplitio rio;
poiche non temi, e non apprezzi Dio.

Nè pensar ch'habbi del tuo dir paura,
ma spero in Dio che tene pentirai.

Secondo cristiano.

Chi fece il tutto di noi terrà cura,
ma tu da lui gastigato sarai,
e'l gastigo sarà fuor di misura
in tempo che pentirti non potrai.

Pagano ostinato.

Se mi vuol ben l'Imperator non curo
nessun, che lui mi manterrà sicuro.

Terzo cristiano.

Nostro Dio è Signor sopra i signori,
e Re sopra ogni re giusto e possente,
Imperator sopra gl'imperatori,
lui fece il mondo tutto di niente,
lui sol può dare i celesti tesori,
e può racconsolare ogni dolente.

Il pagano ostinato.

Nacqui pagano, e vo morir pagano,
e nemico esser vo d'ogni cristiano.

Scialecqua risponde.

Rimanti dunque nell'ostinatione,
che ti conduce nel profondo scuro.

Pagano conuertito.

Audiam poi che gli è priuo di ragione.

Il Pagano ostinato.

vostre parole non apprezzo, di curo;
io vi vo far tanta persecutione,

e renditi Scialecqua pur sicuro

ch'io ti vo far perir te, e costoro

di crudel morte con aspro martoro.

I cristiani si parteno, e lui segue.

Vo riuclar tal cosa al magno impero,

senza punto tardar vo pormi in via,

perche mi rendo certo, e fermo spero,

che punita sarà questa genia,

io li vo far rimutar di pensiero,

e yo che gastigato ciascun sia

dell'esser inimico a' nostri Dei,

enagrar quel ch'hò inteso di colei.

Ora si parte, e finisce la terza parte

Il Pagano ostinato alla presenza

dell'Imperadore dice.

Penso habbi inteso magno Imperatore

quato Scialecqua tristo abbi operato

e come gl'habbi volto il falso core,

e sia di fatto Cristian diuentato,

se non ci si ripara vn grand'errore.

in breue tempo sarà generato;

e s'è Colomba non si fa dar morte,

in breue mancherà tuo regno, e d'orte.

Ha suolto i mia presēza u mio cōpagno

che meco haueuo, a negar nostra fede,

mostrādo falsamēte il gran guadagno,

che fa ciascun ch'in la lor fede crede.

L'Imperadore risponde.

Sirà la forza lor tel di ragno,

e gl'istà d'ò moti senza mercede;

presto senza tardar sia qui menata

quella che mia potenza ha disprezzata.

Vanne littore, e non indugiar punto,

e qui Colomba mena in mia presētia.

El Littore risponde.

Mill'anni parmi esser da colei giunto,

e già mi scappa in cid la patientia;

su Farfallino, Fagiuolo, e Mento ynto,

andiamo à dimostrar nostra potentia,
e menian qui quella crudele nemica.

Farfallino risponde.
Non ci sarà di pigliarla fatica.

Ora si partono, e L'Imperat. dice.
Dimmi tu Banditor, facesti il bando
ch'oggi da Fulvio ti fu comandato.

Il Banditore risponde.
Son sempre pròto ad ogni tuo comàdo,
fu subito per tutto palesato

per le poste oue gl'altri bandi mando,
ma vedo che costor l'hanno sprezzato,
però sien castigati del fallire
col farli come meritan morire.

L'Imperadore dice à Fulvio.
Tu Fulvio fa pigliar tutti i cristiani,
che non voglian li Dei nostri adorare,
e farali morir con modi strani,
e non volere à nessun perdonare.

Fulvio risponde.
Non dubitate che simil marrani
farò come lor miertan gastigare,
piccoli e grandi di ciaschedun sesso
à fuoco, e ferro farò che sia messo.

Il Littore tornato dice.
Noi sian tornati per farti sapere
come àdammo per far quel che dicesti,
ma ci fu tronco di fatto il potere,
e la voglia mancò dell'esser presti
subito, che ciascuno hebbe à vedere
vn' Orsa, ch'vna tal mai non vedesti
feroce molto, e starsi mansueta

in guardia di Colòba humil e quieta;
Si che accostarsi à lei non è possibile,
se già la morte vn non bramasse certa,
che quell Orsa ch'io dico è tãt'orribile
ch'vna squadra da lei faria diserta.

L'Imperadore dice.
Io mi sento contar cosa incredibile,
e di consiglio vn si gran fatto merta,
però ciascun di voi configli, e dica
come pigliar si dee senza fatica.

Vn Consigliere dice.
Fate portar di molte legna, e fuoco,
e intorno à quella casa accenderete,
e quella consumare à poco à poco,
senza pericol poi la pigliarete,
fate che per fuggir non troui loco,
che d'ogn'intorno la circondarete,
e di quell Orsa non varrà'l potere,
nè di Colomba il suo mago sapere.

L'Imperadore dice.
Faccisi tosto tutto quel ch'hai detto
con diligentia sopra ogn'altra cosa,
tu Cavalier manderai ad effetto
il tutto nè pigliar punto di posa.

Il Cavaliere risponde.
Il vendicarti m'è sommo diletto,
nè tal fatica m'è punto noiosa;
presto ciascu di voi si metta in ponto

Vn Soldato risponde.
Ciascuno à tuoi comandi sarà pronto;
Mentre che vanno Fulvio vede,
due Cristiani, e dice.

Questi s'io non abbaglio son cristiani
di quei ch'hò comessio di far morire;
se non volete con tormenti strani
in questo giorno ciaschedun perire,
rimutate i pensier cotanto vani,
e quel ch'io dico voliate obedire,
venite al Tempio nostro, se campare
bramate, i nostri Dei quiui adorare.

Il primo cristiano dice.
Questo non sian per far nessun di noi,
perche l'alma saluar ciascun desia.

Il Littore dice.
Se nol vorrete far, ciascun di voi
ha da morir di morte acerba e ria.

Secondo cristiano.
Fa pur de corpi nostri quel che vuoi,
che sopra l'alma non haurai balia,
che chi la diede à noi per se la vuole.

Fulvio dice.
Falli decapitar non tante sole.

Littorale Giustitiere.
 Tu giustitier nel luogo deputato
 li condurrà di fatto, e fa' che fai,
 fa che ciascun di lor sia decollato,
 e senza seppellir gli lascerai.
 Il Giustitiere risponde.
 Io sono all'obedirti apparecchiato,
 come tu fai ch' ho fatto sempre mai,
 che mill'anni mi par questi vestiti
 à vso di mie fuste hauer carpi.
 Qui parteno, e in questo giunga-
 no i Soldati alla casina di Colóba,
 & il capo de' caualieri dice.
 Ecco la casa, e l'Orsa in su la porta,
 che fa la guardia con feroce vista,
 à ciascun resti la paura morta,
 e questa Maga fraudolente, e trista
 brucian là drento lei con la sua scorta.
 Vn soldato col fuoco i mano dice.
 Facciamoli veder che poco acquista
 chi spregia i nostri Dei.
 Il Capitano anzi il caualiere dice.
 Tu sei dappoco,
 fa presto appicca i questa parte'l fuoco.
 Qui l'Orsa ha da far sembiante di
 voler ire à offendere i soldati,
 e Colomba gl'ha à dire.
 Io non intendo amata compagnia
 ritardar la mia vita piu di quello
 ch'ha disposto l'eterna Monarchia,
 ma voglio entrar nell'amato duello;
 però senza tardar piglia la via,
 e torna tosto al tuo lasciar ostello,
 ch'io non mi curo piu d'esser guardata
 poi che m'è la corona apparecchiata.
 Ritorna tosto doue sei venuta,
 che chi t'ha qui madata assai rigratio,
 perche son fermamente risoluta
 pel mio Iesu sopportare ogni stratio;
 però parteti presto, e qui ti muta,
 ch'io vo che'l falso Imperator sia satio
 nell'innocente sangue de' cristiani,
 & confusione de' gl'idol falsi, e vani.
 Ora l'Orsa li parte, e viene vna grà
 pioggia, e spegne il fuoco,
 el Caualiere dice
 Questa è stata gran cosa veramente,
 el fuoco è spento, e l'Orsa s'è partita;
 e però sarà buon che prestamente
 l'imperial comanda sia compita.
 Colomba dice
 Presta Iesu diletto all'innocente
 anima mia la tua diuin'aita,
 el corpo lascia à suo modo stratiare
 à questi, e l'anima sol vogli aiutare.
 Il Caualiere dice à vn soldato.
 Legala ben che non possa fuggire.
 Soldato.
 Per questa volta sò che ci starai.
 Colomba.
 Doue volete intendo di venire,
 che solo bramo di morire ormai
 Soldato.
 Non dubitar, noi ti faren seruire,
 prima che notte sia tu prouerai.
 Caualiere.
 Menianla tosto al magno Imperatore,
 che castigar la facci d'ogni errore.
 Ora li parte, e Scialecqua, con il
 terzo Cristiano, e'l Pagano ultimo
 conuertito dice.
 Or non c'è piu rimedio ci bisogna
 far conto di morir con patientia,
 o ver perdere l'anima con vergogna,
 che à questo hauer si vuol grà d'auer-
 (tentia.
 Terzo cristiano.
 Io nò son mai per comettermèzogna,
 e vo prima aspettare ogni sententia.
 Il Pagano conuertito.
 Per Iesu vo morir, segua che vuole,
 & honorarlo con fatti, e parole.
 Terzo cristiano.
 I miei compagni poco fa son morti
 presso all'idol di Giove à nò mentire,
 che nella

Ancella santa se son stati forti,
ne hanno punto apprezzato il morire.
Scialecqua.

Ciascheduno stia forte, e si conforti,
che Dio post morte ci farà gioire,
che se per il suo nome haneren morte
viuren felici in la celeste corte.

Il Littore li vede, e dice.

Ecce Scialecqua i due altri cristiani,
ponli le mani addosso Farfallino.

Farfallino.

Se pensate fuggir voi sete infani
Scialecqua.

Noi sperian solo in Dio vero e diuino,
e volentier ci diamo in vostre mani
e morian volentier, prendi il camino.

Littore.

Adora i nostri dei. Scialecqua.

Non volian farlo. Farfallino.

Andian pur via non stiamo ascoltarlo.

Il Littore.

En non è molto tempo che due sono
appresso il tempio di Giove restati,
perche non volser domandar perdono

Giustitiere.

Con queste mani io gl'ho decapitati.

Il Pagano conuertito.

Se ci torrai la vita Iesu buono
ci harà con la sua gratia ristorati,
e a noi dolce fia per lui morire.

Farfallino.

Vanne pur là noi ti volian seruire.

Il fine della quarta parte.

Ora giugne il cavaliere con Co-
lomba, e dice all Imperadore.

Ecce ti qui dinanzi a tua presentia
possente Imperator questa cristiana,
che i cieli e gl'elementi obedientia
rendono a questa maga falsa, e vana.

L Imperadore dice a Colomba.

Dimmi in virtu di chi tanta potentia

adopri, e manda ogni bugia lontana,
se non brami morir di morte ria,
che di saperlo mia mente desia.

Colomba risponde.

Ben si conosce quanto sia infelice
l'anima tua, poscia che l' ver non vedi,
che quel chi fo vien da chi fa felice
ciascun suo seruo, e tu perso non credi,
credi a Iesu che l' tutto a lui sol lice,
e però a' tuoi fatti ben prouedi,
che se muoi pagan morrai dannato,
si che non voler piu stare ostinato.

Tu pensi che in virtu de' tuoi demoni
facci tal cose, e ne sei in grand' errore
tutte le mie presenti operationi
deriuan da Iesu mio Redentore,
lui gastigherà i rei, premierà i buoni
mandando i rei nell'eterno dolore,
e presso a se nella celeste corte
pon chi per la sua se riceue morte.

L Imperadore gli dice.

Io ti comando sotto mortal pena,
che piu cotesto nome non ricordi.

Colomba risponde.

Prima aperta mi fia ciascuna vena
ch'io renda onore a li dei tuoi balordi
perche mia mente è sol di Iesu piena,
nè mai farà che'l santo nome scordi,
ma sempre fia da me quello inuocato,
con puro cor reuerito e pregiato.

E tu crudel con tue false parole,
e con tue forze fai perdere l'anima
a chi a quelle prestar fede vuole,
e gli mandi a patir noiosa palma
nel crudo inferno, oue l' humana prole
priua della celeste e santa palma
hanno il gastigo d'ogni fallir loro
sentèdo in crudel fiame aspro martoro.

L Imperadore dice.

Hai tanta faccia perfida crudele
di minacciarmi con tant'arroganza,
io ti farò gustare amaro fele,

e ti farò sentir la mia possanza,
e alla tua naue abbasserò le vele,
togliendoti del porto ogni speranza,
presto spogliate in camicia costei,
poscia che tanto sprezza i nostri Dei.
E menisi per tutta la cittade
con vituperio, poi che non si pente,
acciò piccoli e grandi d'ogni etade,
con strati, e scherni la faccin dolente.

El Littore.

Lascia pur fare à noi, che per le strade
la menaren vituperosamente.

Farfallino.

Spoglia su questa vesta non tardare,
che à mia concubina la vo dare.

Il Cavaliere di ce à Colomba.

Riuestiti se può quel che tu adori,
che queste veste ti ricopriranno.

L'Imperadore gli dice.

Lassa questo tuo Dio che tanto oneri,
altrimenti hauerai noioso affanno.

Colomba gli risponde.

Ben sete pur d'ogn' intelletto fuori,
nè conoscete del demon l'inganno,
e sete tutti priui di ceruello,
e ciascuno è di Dio crudel ribello.

El Littore.

Ora stai bene, & hora sei contenta,
e veramente sei tutta leggiera.

Farfallino.

Orsu vien via, e non ti mostrar lenta,
eccoti qui da pazzo la bandiera.

Fulvio dice al banditore:

Tu banditor badiſce ch'ogn'huom s'eta
tutti i suoi falli con buona maniera.

Banditore.

Così farò, menatela pur via,
e ciascun venga à farli compagnia.

Ora s'ha à sentire vn gran rumore,
e perciò hanno tutti à sbalordire,
eccetto Colomba. Et vengono
due Angeli con vna vesta bianca,

vna corona, e vna palma, cruce-
stano Colomba, e gli dicono.

Il Signor tuo Iesu ti manda questa,
come Sposo diletto à te sì caro,
acciò per nostre man tu te ne vesta,
p'mostrar che giamai si mostra auaro
à chi suo s'ato nome manifesta (chiaro
con dir leggiadro, schietto, giusto, e
e che duro non gliè per lui patire,
nè per il santo suo nome morire.

Ora gl'Angeli si partono, & quelli
che erano sbalorditi si risentono,
el Cavaliere dice.

Che cosa è questa che così in prouiso
ciaschedun s'ha restato sì smarrito.

L'Imperadore dice.

Io mi sentiuo lo spirto diuiso,
à tal che quasi in estasi sonito.

Colomba dice.

Ancor non credi al Re del Paradiso,
stando contro da me sì in crudelito,
e non confessi di Cristo il potere,
per tanti segni che ti fa vedere.

L'Imperadore dice in collora.

Leuatela di qui, e'l giustitiere
dal busto gl'habbi la testa spiccata,
che non intendo più voler vedere
questa che da demoni è aiutata.

El Littore.

E non si mancherà fare'l douere,
ancor che l'habbi in ciò buona derrata
che cento morte ella meritaria
questa maga crudel perfida, eria.

Colomba gli risponde.

Non pensar grà per questo rimutare
perfido Imperador mio buon penitiero
e per volermi far la morte dare
io neghi Cristo i cui sol credo e spero,
nella celeste corte spero andare,
e tu crudel tiranno aspro, e severo
n'adrai post morte nel profondo inferno,
à prouar crudel pene in fuoco eterno

Io fra gl'Angeli andrò, tu fra' demoni, A te tutto'l pensiero ho dedicato,
e castigato sia secondo il merito;
son gultigati i rei premiati i buoni,
& di questo crudel liene pur certo,
io sentirò nel ciel celesti suoni,
tu da demon sarai nel fuoco offerto,
la doue sentirai sol gridi, e pianti,
& io presso à Iesu celesti canti.

Ora l'Imperadore si leua di sedia,
e partendosi dice à Colomba.

Non ti vo piu sentir, vanne in mal hora,
e per non ti veder mi vo partire,
che questo tuo parlar forte m'accora,
nè tue parole intendo piu sentire.

Il Giustitiere dice.

Io non credo veder mai piu quell' hora
di farti con mia mano oggi morire.

Farfallino.

Menianla via, facctan quel ch'ha cōmesso

il magno Imperadore adesso adesso.

El Littore dice.

Or su camina non piu chiacchiarare,
cauiamola ma' piu di questo mondo.

Il Caualiere dice.

Io vo veder quel che morta sà fare,
che con tanti suoi segni mi confondo.

Giunta al luogo il Littore dice.

Or su che dici, vuoti rimutare
prima che della morte proui il pondo.

Colomba gli risponde.

Lasciami fare alquanto oratione,
poi fa'l debito tuo com'è ragione.

El Littore dice.

Fa quel che tu vuo far chi son contento,
e quel che tu vuo far fa d'esser breue.

Colomba inginocchiandosi dice.

Signor poi che'l pensiero è tutto inteto
à parermi ogni morte per te breue,
e à parermi dolce ogni tormento
per la tua passion che fu sì greue
morire intendo, e pel tuo santo nome
lasciando in terra le noiose soma.

e à te dono la mia miser'alma,
& è mio miser corpo apparecchiato
à sopportar di tal martir la palma,
onde poiche lo spirito separato
sarà dal corpo mia terrestre salma
riceueralo come suo signore,
ò mio diletto Sposo, e Redentore.

Ora s'ha à sentire vna voce,
in voce di Cristo.

Vien pur Colomba mia sposa diletta
nel mio giardin celeste doue haurai
la tua santa corona che t'aspetta,
doue il coro de gl'Angeli vdirai,
doue ciascuna Vergine perfetta,
con somma gioia presso à me vedrai,
con infiniti Martiri beati,
da me del ben'oprar remunerati.

Colomba segue.

Poi che'l comandi Signor mio diletto,
eccomi a' tuo comandi apparecchiata,
tu carnefice fa tosto l'effetto,
e dou' à me tal morte desiata,
ti prego Signor mio giusto, e perfetto
che nel mio fin ti sia raccomandata.
& illumina il crudo Imperadore,
e perdona à costui mio percussore.

Ora il Giustitiere fa fatto della
decapitatione, & il Littore dice.

Andiamo à referire i casi strani,
che son successi nel morir di questa.

Il Caualiere conuertito dice.

Confesso chiaro che questi cristiani
hanno presa vna fe santa, & honesta,
e che la fe di noi altri pagani
non ha da far di gran lunga cō questa,
però son risoluto prepararmi,
e senza indugio voler battezzarmi.

El Littore dice al Caualiere.

Che cosa sento dirui Caualiere,
sete voi forse di ceruello vscito.

Il Caualiere risponde.

Cristo m'h a fatto il vero oggi vedere,
e di morir Cristiano ho stabilito.

El Littore dice.

Se'l sà l'Imperator son di parere
ch'in poco tempo sarete seruito.

Il caualiere risponde.

Andateglielo à dir non mene curo,
reso farò dal mio Signor sicuro.

El Littore si parte, & il caualiere
dice da se.

Mi par mill'anni pigliare il battesimo,
che s'io morirò dipoi morirò cōtento,
e maladisco tutto il paganesimo,
bramo vederlo in vn sol giorno spēto,
dāni gratia Signor che me medesimo
conosca, & in seruirli non sia lento.

Farfallino dice.

Rimanete ch'io vado à por l'accusa,
ch'à voi non accadrà trouare scusa.

Il caualiere risponde.

Almanco capitasse qui qualchuno
che m'aitasse à seppellir costei;
ecco per buona sorte apparir vno,
dimmi caro fratel, se cristian sei.

Il cristiano risponde.

Se son cristian, vuoi tu seruitio alcuno,

e cristian sono stati tutti i miei.
Il caualiere.

Vorrei che m'aiutassi seppellir e
questache per Iesu volse morire.

Il cristiano risponde.

Io son contento, ben lo vuol ragione,
& à opera tal sono obligato,
riuolgamola in questo zimarrone,
acciò tal corpo non ci sia leuato,
e voltiam presto qua questo cantone,
ch'vn tēpio e' è da' Cristian frequēto
là doue senza impaccio la potremo
seppellir, e tal'opera faremo.

Ora si partono co'l corpo di Sa-
ta Colomba, e l'Angelo dà li-
centia.

All'honor di Iesu popul diletto
finito habbiamo la representatione
della beata Colomba che schietto
hebbe'l cor per Iesu, con deuotione
che per noi preghi il Diuino itelletto
ch'abbi dell'alme nostre compassione
& à noi doni il celeste tesoro,
per infinita secula seculoro.

IL FINE.

Stampata in Siena, alla Loggia del Papa, l'anno 1582.



re.
zione
rone,
ro,
anton
quitate
tremo
di Sa
lo da li
zione
tto
zione
felleto
alation

